Emile Durkheim, *L'evoluzione pedagogica in Francia. Storia dell'insegnamento secondario*

Francesco Bianco

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/46487>

DOI: 10.4000/studifrancesi.46487

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 ottobre 2007

Paginazione: 494-495

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesco Bianco, «Emile Durkheim, *L'evoluzione pedagogica in Francia. Storia dell'insegnamento secondario*», *Studi Francesi* [Online], 152 (LI | II) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 24 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/46487> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.46487>

Questo documento è stato generato automaticamente il 24 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Emile Durkheim, *L'evoluzione pedagogica in Francia. Storia dell'insegnamento secondario*

Francesco Bianco

NOTIZIA

EMILE DURKHEIM, *L'evoluzione pedagogica in Francia. Storia dell'insegnamento secondario*, Bologna, Bononia University Press, 2006, pp. 426.

- 1 Alessandro Russo, curatore di questa edizione italiana del saggio di Durkheim tradotta da Carla Pellandra, nell'introduzione al volume spiega quali sono le motivazioni per cui, in un momento così povero nel campo della ricerca socio-pedagogica come quello attuale, può essere opportuno riconsiderare le riflessioni pedagogiche in esso contenute.
- 2 L'opera, di cui Durkheim non dispose mai la pubblicazione nonostante l'avesse redatta e utilizzata per molti anni come strumento didattico, nasce da un corso tenuto all'École normale supérieure di Parigi tra il 1904 e il 1912, destinato ai futuri docenti di scuola secondaria che frequentavano un biennio preparatorio, analogo a quello che è in Italia la Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario. L'A. si proponeva di presentare non tanto una storia delle teorie pedagogiche quanto un'attenta e approfondita analisi della scuola francese, con un particolare riguardo all'istruzione secondaria, dall'alto Medioevo fino all'Ottocento. Suo obiettivo principale era fornire agli insegnanti una serie di riferimenti fondamentali che consentissero loro di partecipare attivamente alla riforma della scuola secondaria in corso in quegli anni in Francia.
- 3 L'A. si muove con grande agilità tra sociologia e pedagogia e, nella sua ottica, questo lavoro avrebbe dovuto costituire un ponte tra le due discipline. L'opera si compone di due parti: una prima parte che si occupa dell'arco di tempo compreso tra l'Antichità e il

Rinascimento, e una seconda parte che concerne quello tra il Rinascimento e i giorni nostri.

- 4 Durkheim comincia la sua analisi partendo dalla constatazione che la scuola nell'Antichità classica non esisteva, ma fu fondata dal Cristianesimo primitivo. Nell'antichità non c'erano scuole, nel senso che noi diamo a questo termine, ma solo dei maestri, che trasmettevano abitudini e conoscenze agli allievi senza essere legati a una struttura scolastica definita. Nella Chiesa primitiva, invece, l'educazione è concepita come una sorta di "conversione prolungata" ed è partendo da questo presupposto che fu creata per la prima volta la scuola come struttura articolata con programmi e finalità (capp. I-III della prima parte).
- 5 Un altro momento fondamentale nella storia delle istituzioni scolastiche è rappresentato dalla Scuola Palatina di Carlo Magno e Alcuino. Suo obiettivo era la formazione di un funzionario statale colto, fosse esso vescovo, monaco o laico, che doveva studiare e conoscere in modo preciso e approfondito soprattutto la lingua, considerata veicolo della verità. Fu questa convinzione a determinare, nella scuola carolingia, la preminenza dell'insegnamento grammaticale rispetto alle altre discipline (capp. IV-V della prima parte).
- 6 L'attenzione dell'A. si sposta quindi sull'università medievale, altro momento di grande crescita nella storia della scuola francese, che l'A. considera come il più creativo di tutta la storia dell'insegnamento in Francia e al quale dedica un terzo del suo lavoro (capp. VI-XIV della prima parte). Permeata di razionalismo e di filosofia, la didattica universitaria medievale era incentrata soprattutto sull'insegnamento della dialettica, attraverso la quale si imparava a "disputare". Per tutto ciò che non era dimostrabile matematicamente, un risultato razionale poteva essere conseguito solo mediante la *disputatio*: il confronto, o lo scontro, tra opinioni diverse. Nella didattica universitaria medievale – rileva l'A. – non c'erano esami nel senso attuale del termine, ma solo colloqui personali, attraverso i quali il maestro valutava i progressi degli allievi. Quelli che sono i nostri esami, e in particolare gli esami scritti, nacquero nei Collegi dei Gesuiti.
- 7 Prima di analizzare nello specifico la didattica delle scuole gesuitiche, l'A. prende in considerazione i cambiamenti che la scuola subì nell'età rinascimentale (capp. I-IV della seconda parte). I pedagogisti del Rinascimento, respingendo la didattica universitaria medievale, si aprirono a una concezione retorica dell'educazione, concezione che – secondo Durkheim – determinò lo stile formalistico della didattica rinascimentale. Nelle scuole del xvi secolo, prevale sulla ricerca della verità – che aveva caratterizzato l'università medievale – una certa "volontà di piacere agli altri", un amore della "gloria", una smania di mettersi in mostra. In questo clima nasce l'organizzazione scolastica dei Gesuiti (capp. V-VIII della seconda parte), che per due secoli monopolizzarono l'educazione dei nobili in Europa. Nelle loro scuole non era la filosofia la disciplina preliminare a tutte le altre: prima veniva la retorica. Il loro rapporto col sapere è – scrive Durkheim – del tutto strumentale: l'ordine dei Gesuiti era sorto dal bisogno di fermare i progressi sempre più minacciosi del Protestantismo, di fronte al quale le scuole gesuitiche difendono il dogma cattolico. Nei Collegi dei Gesuiti vige una dura disciplina, fondata sulla stretta sorveglianza personale e sulla competizione tra gli studenti: la scuola diventa una "piccola società organizzata" in netta antitesi col clima meno disciplinato, ma più creativo, dell'università medievale.

- 8 Negli ultimi cinque capitoli del volume, l'indagine dell'A. si rivolge alla situazione contemporanea, analizzata a partire dalla Rivoluzione francese. Se in passato c'era stata l'età della grammatica e quella della dialettica, seguita dall'età della retorica, quella contemporanea è per Durkheim l'età delle "cose". L'analisi prende le mosse dalle *Écoles centrales* della Rivoluzione, nelle quali predomina la conoscenza delle cose, sia della natura che della società. Le *Écoles centrales* erano organizzate per "corsi", relativi alle varie discipline, secondo un'ottica completamente diversa da quella delle "classi": ciascun allievo poteva decidere quali corsi seguire, in modo totalmente autonomo gli uni dagli altri. Il merito principale della Rivoluzione francese è di aver introdotto nell'insegnamento discipline del tutto nuove: le scienze matematiche, le scienze della natura e quelle storico-sociali.
- 9 La storia scolastica dell'Ottocento – per Durkheim – non è molto ricca di novità. Il fatto che maggiormente colpisce l'attenzione è la straordinaria precarietà e variabilità dei piani di studio: se ne contano almeno quindici succedutisi gli uni agli altri. In questo secolo si crea una dicotomia tra sapere umanistico-letterario, sostenuto dai tradizionalisti, e sapere scientifico, che dai rappresentanti della tradizione veniva guardato con sospetto.
- 10 Proprio partendo da questo dualismo, l'A. si avvia alla conclusione del suo studio, sostenendo che il problema dell'insegnamento secondario, al momento in cui scriveva, consisteva nello stabilire un confronto costruttivo tra i meriti educativi delle lettere e delle scienze: da una parte l'uomo e le sue manifestazioni, dall'altra il mondo fisico della natura. Tra i vari saperi che concorrono alla formazione dell'allievo, l'A. ne distingue tre fondamentali: la cultura linguistica, la cultura storica, la cultura scientifica. L'opera si conclude con la considerazione che scopo primario della scuola è quello di formare un individuo razionale, che conosca le cose, sia umane che fisiche, ma che sia al tempo stesso consapevole della loro complessità.